

PIETRE DAI PONTI

Si raccomanda attenzione ai turisti ancora in viaggio: occhio ai cavalcavia e un invito a denunciare qualsiasi episodio visto o vissuto. L'iniziativa è stata proposta da Telefono blu sos turismo, l'associazione dei consumatori a tutela dei turisti, che propone un breve decalogo per scongiurare al massimo il pericolo di lancio di sassi dai ponti sopra strade e autostrade. L'invito è rivolto non solo ai viaggiatori, ma

Da Telefono blu un decalogo per chi viaggia

anche alle istituzioni e alle forze dell'ordine. Occhio ai cavalcavia soprattutto se ci sono auto in sosta è la prima regola, la raccomandazione è di fermarsi prima in caso di potenziale pericolo. Ai sindaci e ai presidenti delle province Telefono blu chiede di emettere ordinanze che vietino la sosta sui ponti e di presidiare le zone a rischio. Infine sui cavalcavia più importanti propone di alzare recinzioni e stendere reti protettive.

Sassi dai cavalcavia Vigileranno gli elicotteri

Il capo della polizia: aumenteremo i controlli

■ Sassi dai cavalcavia: una perversa corsa all'emulazione rischia di diffondersi nel Paese. Per un altro verso è in agguato la sindrome da sassi.

Venerdì sera, infatti, nei pressi della stazione ferroviaria di Pace del Mela, Messina, è scattato l'allarme all'arrivo dell'Espresso 9788 proveniente da Palermo. Secondo alcuni testimoni il treno avrebbe rischiato di deragliare per la presenza sui binari di travi di legno e sassi. Una tragedia evitata dalla velocità ridotta del convoglio, ormai in prossimità della stazione. Un episodio ridimensionato a poche ore di distanza. I sassi si erano trasformati in ghiaia che i bimbi, per cattiva abitudine, sono soliti porre sulle rotaie.

Frattanto, sale di tono l'attività operativa. Il capo della Polizia Ferdinando Masone ha riunito al Viminale i questori e i dirigenti dei compartimenti della Polizia stradale più interessati al sanguinoso fenomeno. Un summit per fare il punto anche delle indagini in corso sull'identificazione dei killer che la settimana scorsa hanno provocato la morte di Maria Letizia Ber-

dini con un masso gettato da un cavalcavia nei pressi di Tortona (Alessandria) della A21 (Tortona-Piacenza). In una nota, il responsabile della Polizia ha annunciato alcune misure di prevenzione, tra cui il coinvolgimento maggiore delle realtà locali. Nella circostanza, precisa la nota, sono state ulteriormente coinvolte nelle investigazioni le Squadre mobili e gli apparati centrali per una sempre più efficace azione di supporto e di coordinamento. Intanto, in previsione del rientro dell'esodo natalizio, il Viminale ha disposto l'intensificazione dei servizi di perlustrazione con aeromobili ed elicotteri. Un'operazione a largo raggio che avrà il suo centro di gravità negli agenti della Polstrada chiamati ad un gravoso supplemento di lavoro. In particolare, è stato detto, verrà tenuta sotto «osservazione» tutta l'area autostradale dell'Alessandrino. Da ieri sera, polizia e carabinieri, infatti, perlustrano anche con auto civetta le autostrade Torino-Piacenza e Alessandria-Genova Voltri, controllandone viadotti e ponti.

La caccia agli assassini della giovane donna, però, è in una fase di stallo. O, almeno, è quan-

to affermano gli inquirenti che hanno rivolto le ricerche nel triangolo compreso tra Alessandria, Tortona e Sale. È opinione degli investigatori che i killer dell'autostrada siano ragazzi della zona, avvezzi a percorrere la strada comunale che da Torregarofoli passa sopra la A21, in località Cavallosa. Intanto la procura continua a vagliare le numerose testimonianze raccolte in questi giorni. Nello specifico, il procuratore della Repubblica di Tortona, Aldo Cuva, ha spiegato che martedì prossimo verrà nuovamente ascoltato l'idraulico genovese Raffaele Macera, 26 anni, che stava percorrendo la Tortona-Piacenza al momento del fitto lancio di sassi. L'uomo era al volante della sua auto, investita da un pesante masso che ha sfiorato il figlio Federico di otto mesi, in compagnia della moglie.

Intanto si registrano le prime mobilitazioni. La Confindustria trasporti delle Marche ha invitato tutti i semilua autotrasportatori e i loro dipendenti a controllare quanti sostano in prossimità o sopra i ponti di strade e autostrade. □ M. R.

IL REPORTAGE

A Tortona le madri tremano «Spero non sia mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. C'è un mazzo di rose rosse, là sotto, appoggiato alla neve sporca accanto all'asfalto dell'autostrada. Le ha messe l'altra sera Lorenzo Bossini, per ricordare sua moglie Maria Letizia, ammazzata da un sasso gettato da questo cavalcavia. Era la sera del 27 dicembre, andavano a Parigi. Quasi tutte le auto hanno gli sci, e i lampeggianti si accendono per chiedere strada. Hanno scelto bene il posto, gli assassini. Ci si sente onnipotenti, qui sul cavalcavia. Le auto sono là in basso, ingabbiate dai «guard rail», strette fra ripide scarpate, e sembrano correre in una pista di macchinine. Meglio andare via subito, dal cavalcavia. Basta un'ombra sul ponte, e qualche auto rallenta.

Non c'è nessun paese, accanto all'autostrada. Il delitto è stato commesso in una zona di nessuno, al confine fra il comune di Tortona e quello di Alessandria. «Cavalcavia numero 84», si chiama nelle mappe dell'autostrada. Ma per la gente di Torre Garofoli, la prima borgata che si incontra verso Tortona, questa è solo la strada che porta al santuario della Madonna della Cavallosa, appena dopo il cavalcavia. «Nel 1700 la Vergine apparve sopra una pianta, ad una devota fanciulla muta, smarrita nei boschi circostanti». Nemmeno il santuario è tanto frequentato: l'ultima firma, nel registro dei devoti, è stata messa il 1° gennaio. Non pas-

sa nessuno, nella strada dove il 27 dicembre sono passati gli assassini. Verso Torre Garofoli, a duecento passi dal cavalcavia, c'è un ponte che attraversa un fosso ancora pieno di neve. Le sponde in metallo sono state dipinte di rosso e di bianco. Sotto, nell'unico pezzo di risparmiata dalla nevicata, si vedono sassi grossi, tondi e levigati, come quelli che hanno ucciso Maria Letizia Berdini.

Intorno, a centinaia o migliaia di metri, alcune cascine, che però hanno la strada d'ingresso da un'altra parte, perché le carraie sono ancora coperte di neve. Quasi tre chilometri senza anima viva, prima di arrivare a Torre Garofoli.

Sassi sotto un ponte

«È proprio perché questo posto è lontano da tutti e da tutto, che mi fa pensare che solo uno di qui poteva scegliere quel cavalcavia. A Tortona non sanno nemmeno che ci sia». Marco D. ha 25 anni, ed ha appena posteggiato l'auto davanti al circolo

dei convocati nella squadra di calcio, terza categoria, girone B. «Ma meno due o tre - precisa subito l'uomo del bar - arrivano da fuori, da Tortona, da Alessandria, da Sale...». «Il fatto è - intervista Marco D. - che con loro non riesci proprio a parlare. Non ci riesco nemmeno io che ho 25 anni, ma fra me e loro sembra passata una generazione. Li vedo che entrano al bar di Sale, dove abito io, si mettono ai videogame, bevono, parlano, stanno lì tutto il giorno. A casa mezz'ora, per mangiare e per cambiarsi, e poi subito al bar, per organizzare la serata. Chi ha la patente è un dio. In una sera vogliono fare tutto. Una corsa alla discesa Cometa, vicino a Sale, poi al Master di Boscomarengo, e poi - quando decidono di fare le cose alla grande - via verso Desenzano, Brescia, Bologna...Ecco, io ho paura che abbiamo potuto fare anche quella cazzata, quella di buttare i sassi in autostrada. Così, per ridere, per fare una cosa diversa dal solito».

Cercano una Clio

Arriva Carlo, con una Renault Clio. L'uomo del bar lo aspetta al varco. «Allora, ti hanno fermato ancora? Lo sai che i carabinieri cercano una Clio come la tua?». «Anche ieri sera, mi hanno fermato. Stavolta era la polizia. In questi giorni mi hanno bloccato dieci volte. Che pale...Speriamo che trovino davvero

«Chi ha la patente è un Dio»

Sembrano fare paura, i ragazzi, nelle campagne di Torre Garofoli. Su un muro c'è la bacheca con i nomi



Ernesto Fabbiani/Ansa

Segnalato sulla «A27» nuovo episodio

Il segretario provinciale di di Venezia della Lega Nord-Liga veneta, Alberto Mazzonetto, ha denunciato alla Polstrada di Treviso che lo scorso due gennaio, un sasso ha colpito il parabrezza della sua vettura subito dopo aver attraversato un cavalcavia dell'autostrada «A27». Il fatto è avvenuto nel tratto del comune di Vittorio Veneto, in quel momento sulla zona stava piovenendo. L'esponente politico ha telefonato con il suo cellulare al 113 che, a sua volta, ha allertato i colleghi della Polstrada. Secondo la ricostruzione di quest'ultima, due pattuglie che si trovavano in zona, sono intervenute cinque minuti dopo, ma non hanno trovato persone sul posto né sassi di un certo rilievo. La Polstrada minimizza l'accaduto, rilevando che forse il danno potrebbe essere stato causato dal «lancio» di una ruota di una vettura, segnalato nello stesso giorno sempre sulla «A27».

glie. Ora siamo in tre: tre persone, non tre famiglie».

Anche qui avrebbero potuto girare il Novecento di Bertolucci. Una lapide sulla villa del padrone - i conti Cavalcini Garofali - ricorda che qui fu ospitato anche Napoleone, e fra queste mura «concepi la battaglia di Marengo, che dissesse vittoriosamente». «Qui accolse l'ultimo spirito dell'eroe generale Dèxais, mortalmente ferito combattendo». D'esate arrivano i turisti francesi, a fare le fotografie.

«Gigio» mostra la campana sulla torre. «Suonava per fare cominciare il lavoro nei campi. Quando tornava a suonare, tutti a casa, di corsa. Quando ero piccolo io, si portavano ancora le mucche al pascolo».

Cascine da «Novecento»

Anche le altre cascine sono quasi vuote. In ognuna di esse è rimasta una sola famiglia, ed un uomo solo basta - con i nuovi trattori ed i moderni attrezzi - a coltivare mais, grano, fieno.

«Solo qui nella corte, c'erano trenta o quaranta bambine e bambine, e siano diventati grandi assieme. Si giocava a nascondino, poi a calcio. E nel giorno della patrona, Santa Giustina, si ballava nel prato, dove adesso c'è il circolo». Andare al santuario della Cavallosa, allora, era un viaggio. Ora bastano due minuti di automobile.

IL COMMENTO

Il perdono presuppone giustizia

ALCESTE SANTINI

LA CRISI dei valori che caratterizza l'attuale fase di transizione ha gettato ombre, non solo, sul concetto di giustizia di uno Stato laico, ma anche sul perdono in senso cristiano. Per taluni sarebbe naturale compiere, da parte della persona offesa, un gesto umanitario nei confronti di chi ha offeso (nel nostro caso i lanciatori di sassi mortali), rinunciando ad ogni forma di rivalsa.

Certo, ci può essere chi, a livello personale, può arrivare anche a perdonare il proprio aguzzino con un atto di alta bontà, come fece il giovane Giovanni Bachelet nei confronti degli assassini di suo padre. Ma si tratta di atti eccezionali. Va, invece, ricordato che, per la Chiesa cattolica, il perdono implica, da parte del colpevole, la confessione pubblica dell'atto delittuoso commesso e il pentimento non disgiunto dall'impegno di non macchiarsi più di analoghi delitti per il futuro. Condizioni che non si sono prodotte per gli

ignoti lanciatori di sassi assassini.

È stato lo stesso Giovanni Paolo II ad affermare, in occasione del suo messaggio di Capodanno sulla pace, che «presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è la giustizia», la quale, secondo la concezione cristiana, «mira a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con sé stessi, con gli altri». Ciò vuol dire che il perdono non contraddice la giustizia, né l'annulla, come molti hanno pensato in questi giorni reagendo, emotivamente, alla tragica vicenda di Maria Letizia Berdini ed alla lettera risentita della sorella Mariarosa.

E qui vi è una larga concordanza tra la morale cristiana e l'etica laica nel senso che, se consideriamo la dignità umana non spenta neppure in chi ha compiuto il male, dobbiamo lasciare al colpevole la porta aperta verso il pentimento e la sua riabilitazione. È in base a questo principio che ci siamo schierati contro l'esecuzione della pena di morte nei con-

fronti di Joseph O' Dell, non già per assolverlo, ma perché una giustizia umana lo mettesse in condizioni di non interrompere il suo rapporto con la società. Così come lasciamo la porta aperta agli ignoti assassini di Maria Letizia Berdini perché, se in loro non è spenta l'umanità che li ha fatti membri della famiglia umana, escano dal vile e comodo anonimato per riconoscere pubblicamente le loro colpe gravissime, spieghino le ragioni del loro delitto e si pentano con l'impegno di emendarsi e di non ripetere più simili atti. Solo, così, essi possono riconciliarsi con la società, accettando, al tempo stesso, il normale corso della giustizia, che non agisce mai per vendetta ma per ristabilire un equilibrio per il bene di tutti.

Perciò, la perdonovolezza, come inclinazione all'indulgenza verso le colpe altrui che ha dato luogo al «perdonismo» anche per gli atti delittuosi di Tangentopoli, non ha nulla a che vedere con il perdono che presuppone la giustizia ed esige la riparazione.

Il treno Trieste-Napoli è stato colpito a tre chilometri dalla stazione. Un ferito

Lanciano selci contro l'Intercity

■ FERRARA. Prima un rumore sordo, da levare il fiato, poi il finestrino esplose in mille pezzi e subito dopo quel bruciore sopra l'occhio destro. Una frazione di secondo, non di più, è durata la sassaia che ha centrato un passeggero dell'Intercity proveniente da Trieste e diretto a Napoli. Il treno, atteso alla stazione di Ferrara alle 15.15, è stato colpito a Pontelagoscuro poco dopo le 15 dell'altro ieri: la gragnuola di sassi ha centrato uno dei finestrini del convoglio mandando in frantumi il vetro. Le schegge, di rimando, hanno ferito al volto un giovane romano di 22 anni di cui la polizia non ha fornito il nome.

Il racconto

La denuncia del ragazzo - un racconto scarso di particolari e concitato per lo choc - è stata raccolta dal capotreno prima, dagli agenti della Polfer non appena il treno ha raggiunto la stazione. Quel piccolo segnetto all'arcata

sopracigliare destra che non ha avuto bisogno di medicazione, ha lasciato un segno di ben più evidente e sostanziale allarme. A caldo gli agenti della Polfer hanno battuto la stradina che fiancheggia la massicciata da dove i sassi sono stati scagliati alla ricerca di qualche indizio, raccogliendo peraltro anche testimonianze dirette presso alcuni abitanti della zona. È già ieri l'ispettore Luciano Fantin ha avuto parole incoraggianti circa l'identificazione degli autori: «Vorremmo che si sapesse che siamo a un passo dai responsabili. Devono sapere che ancora per poco rimarranno nell'ombra dell'anonimato. Più di un elemento ci spinge in una direzione precisa». Non dice di più l'ispettore, ma ricorda che due anni fa, di questi tempi, episodi analoghi avevano seminato terrore e panico tra la gente: il 9 gennaio '94 un blocco di cemento armato sulle rotaie ha ri-

schiato di fare deragliare un convoglio; tre giorni più tardi a Canaro, un paesino tra il Rodigino e il Ferrarese, pezzi di lavatrice in disuso erano stati sparsi lungo la ferrovia; il 16 dello stesso mese e anno ferraglia era stata lanciata dal ponte ferroviario sul Po. Il 5 febbraio '94 quando dal cavalcavia di via Canapa piovvero pezzi di ferro su un treno in transito, segna la data dell'ultima «impresa» della babygang composta da tre minori e due maggiorenti di Santa Maria Maddalena (Rovigo) incriminati da lì a qualche giorno, poi condannati, per attentato alla sicurezza dei trasporti.

I precedenti

È bisogna risalire a un anno prima, al 19 aprile del '93, per imbattersi in un episodio analogo: il treno locale per Bologna era appena partito dalla piccola stazione quando venne preso di mira da un

gruppo di otto minorenni «armati» di zolle di terra. Ragazzi alla ricerca di un'emozione forte, dissero poi, identificati otto giorni più tardi e denunciati al tribunale dei minori di Bologna. «Avremmo preferito che questa notizia non fosse pubblicata - ha sottolineato ieri l'ispettore Fantin - per un motivo molto semplice: dopo la diffusione di notizie come questa dell'Intercity o quella dei sassi gettati dai cavalcavia delle autostrade si innesca, puntualmente e per chissà quali implicazioni psicologiche, uno spirito di emulazione che vorremmo evitare in ogni modo». La conferma alle parole dell'ispettore, purtroppo, è già un fatto di cronaca: l'altro ieri a Garagnate Milanese cinque ragazzi, tutti fra i 13 e 14 anni, sono stati identificati dai carabinieri come responsabili di ripetute sassaiole contro i treni di passaggio. Ieri invece, polizia stradale e carabinieri, hanno intensificato i controlli di cavalcavia e cavalciferovie.